

UNA TRENTINA DI BUONE RAGIONI

La Regione più morattiana d'Italia? No, non è la Lombardia, bensì il Trentino, o almeno una fetta di esso, nello specifico la Provincia di Trento. È questo il giudizio *tranchant* che una parte della sinistra dà di una legge quadro intorno alla quale si sta animatamente discutendo ai piedi delle Dolomiti. Eppure l'assessore all'istruzione e politiche giovanili che ha contribuito ad innescare le polemiche, Tiziano Salvaterra, è in quota alla Margherita e fa parte di una giunta di centrosinistra che ha vinto le provinciali nel giugno del 2003 con 60% dei consensi. Dopo la fruttuosa sperimentazione della Legge 53/2003 mediante il protocollo d'intesa stipulato con il Miur, la giunta provinciale trentina ha inteso dare corso ad un disegno di legge più organico, denominato "Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino", che, approvato lo scorso settembre, sta seguendo l'iter per il varo definitivo da parte del Consiglio provinciale. La filosofia cui si ispira l'assessore Salvaterra, patron del progetto, è quella di tradurre in atto nella realtà del suo territorio la riforma Moratti, tramite gli aggiustamenti consentiti dalle competenze assegnate alla Provincia autonoma dal Titolo V della Costituzione, ma senza stravolgimenti, pretese di azzeramento, inutili opposizioni. Non bisogna dimenticare che le Province di Trento e Bolzano godono di poteri nel campo della legislazione scolastica equipollenti a quelli di una Regione: concorrenti con quelli dello Stato in materia di istruzione ed esclusivi nella istruzione e formazione professionale (IFP). L'assessore Salvaterra spiega che il sistema scolastico e formativo trentino è da alcuni anni ormai considerato all'avanguardia non solo in campo nazionale, ma anche nel confronto europeo ed internazionale. A questo punto, non servono ulteriori rivoluzioni, ma appunto un cambio della prospettiva generale che si concentri sull'intero processo educativo e formativo da zero a 18 anni. Gli aspetti del disegno di legge che qui ci interessano di più sono connessi alla riformulazione del ruolo delle istituzioni scolastiche e alla costruzione di quel doppio canale paritario cui preludeva la Legge Moratti, ma che a livello nazionale stenta a decollare. Relativamente al primo punto, v'è da sottolineare che, in attuazione del decreto sull'autonomia, gli istituti scolastici sono intesi come "poli dell'offerta formativa per il territorio". Un'altra sigla nuova? Pare di no. L'articolo 14 definisce le istituzioni scolastiche e formative enti pubblici con personalità giuridica e autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, amministrativa e finanziaria. Da marcare: finanziaria. L'autogoverno delle scuole dovrebbe essere poi favorito da uno statuto che ogni istituto è tenuto a darsi in accordo con la Provincia: una sorta di carta fondamentale che ingloba il Pof e tutto il resto. Quanto al doppio sistema dell'istruzione e della istruzione e formazione professionale, qui la cosa si fa veramente interessante, tanto da essere portata ad esempio dallo stesso ministro Moratti. Infatti, se da un lato si prevede che i licei (s'intende quelli "vocazionali") comprendano anche percorsi per l'apprendimento di competenze tecniche e professionali, d'altro canto a questo primo canale se ne affianca un secondo che collega l'IFP all'alta formazione professionale al termine di un percorso nel secondo ciclo quinquennale o almeno quadriennale. In soldoni, è pienamente sposata la logica dei due sistemi distinti, benché interconnessi. Un regalo alla Moratti? Semplicemente, a Trento si continua a "conciliare"!